

Pasqua di resurrezione - 4 Aprile 2021

Dal Vangelo secondo Marco 16,1-8

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungere il corpo di Gesù. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?" Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto".

Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Noi siamo portati a considerare la morte e la resurrezione di Gesù due eventi staccati, anzi in opposizione fra loro e i Vangeli sinottici effettivamente li presentano così: la crocifissione è la sconfitta di Gesù, il trionfo del Principe delle tenebre. In questa visione la resurrezione appare come un evento che viene dall'esterno, un inaspettato lieto fine, il premio dato dal Padre a un figlio che ha saputo obbedire fino in fondo.

Per l'evangelista Giovanni invece, testimone di una riflessione teologica più recente rispetto agli altri tre Vangeli, (Giovanni scrive negli anni 90 quindi circa 60 anni dopo la morte di Gesù), il germe della resurrezione è nella morte di Gesù, in quel modo di morire. Giovanni non presenta la resurrezione come un *happy end* che giunge dall'esterno, un 'arrivano i nostri', voluto da un *deus ex machina* che rimette a posto le cose ormai giunte al fallimento totale. Giovanni afferma che è nel modo in cui Gesù vive e muore che c'è il germe di una vita nuova.

Non mi dite che le morti sono tutte uguali, che lanciano tutte il medesimo messaggio. La morte di un bimbo affogato in mare mentre scappa dalla miseria e dalla violenza della sua terra, la morte di Salvo D'Acquisto fucilato dai nazisti alla fine della II guerra mondiale che salvò un gruppo di civili e la morte di un boss mafioso ucciso dalla cosca rivale, non è la stessa cosa. *Qoèlet* dell'Antico Testamento direbbe di sì, e da un certo punto di vista ha ragione, ma il segnale di senso che ne viene fuori è profondamente diverso.

L'evangelista Giovanni dice che è dal modo di vivere, di amare e soprattutto di morire di Gesù, che germoglia la resurrezione.

Vi ricordate che nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca si racconta che, dopo la morte di Gesù, il centurione romano che era lì di servizio, commenta la sua morte. Marco lo riporta in modo diverso da Matteo. Matteo dice che al momento della morte di Gesù ci fu un terremoto, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti morti

risuscitarono. Il centurione e gli altri soldati, sentendo il terremoto e visti gli altri segni straordinari, tutti impauriti esclamarono: "Davvero costui era Figlio di Dio!" Siamo ancora nella logica del 'fascinoso e tremendo', di Dio che fa paura, di Dio onnipotente che risponde alla violenza degli uomini scatenando le forze della natura. Viene in mente l'episodio del profeta Elia.

L'evangelista Marco invece, che si dice abbia scritto il Vangelo più antico e in maniera molto più sobria, (pensate che il Vangelo di Matteo è lungo quasi il doppio di quello di Marco) racconta che Gesù fu crocifisso accanto a due ladri, che i passanti e i condannati accanto a lui lo insultavano e si facevano beffe di lui e che poco prima di morire gridò: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" Il centurione vistolo spirare in quel modo (non visti i segni miracolosi come dice Matteo) disse: "Veramente quest'uomo era figlio di Dio!" Il centurione non era ebreo, non era uno che attendeva il Messia. Non aveva davanti a sé altro che un uomo, e in che condizioni! In quel corpo offeso e percosso che perdona chi lo uccide, era riuscito a intravedere il volto di Dio. Il pagano centurione era più avanti di noi che cerchiamo sempre segni di onnipotenza.

La resurrezione non è il riscatto del successo, dell'efficienza, del plauso e dell'applauso così come s'intendono comunemente. Come dire: 'Basta saper aspettare e vedrai il cadavere del tuo nemico trasportato dalle acque del fiume'. La resurrezione di Gesù è al capolinea di una vita vissuta nell'amore e nel perdono, nella difesa dei piccoli e degli umili. La resurrezione fa rumore come un filo d'erba che cresce, come un seme marcito da cui spunta un germoglio.

Dice S. Paolo nella prima lettera ai Corinti (15,14): "*Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede*". Io vorrei allargare questa affermazione: 'Se Cristo è risuscitato in modo trionfale, sgominando i suoi nemici, con una forza dello stesso tipo ma più potente, vana sarebbe la nostra fede e noi inutilmente saremmo qui a cantare la nostra speranza'. La resurrezione non va esibita ma praticata.

Nascita e morte sono accostabili, è esperienza quotidiana, qualunque cosa nasca è destinata a morire: dal fiore all'uomo. Ma **amore e morte** no! Amore e morte non vanno d'accordo. Già nel Cantico dei Cantici si legge: "*Forte come la morte è l'amore*". (8,6) E Gesù risorto ci dice che più forte della morte è l'amore.

E Dio, o è amore o altrimenti non è!

Nel Vangelo di Matteo si legge che un angelo del Signore disse alle donne che erano andate al sepolcro di Gesù (28,6): "*Non è qui, è risorto come disse*." In un manoscritto medievale dei Vangeli, c'è una variante che può darsi sia uno sbaglio dell'amanuense. Dice: "E' risorto come amò". Invece di 'resurrexit sicut dixit', 'resurrexit sicut dilexit', Se è uno sbaglio è un bello sbaglio!

Ognuno di noi risorgerà come ha amato e come si è lasciato amare.

Buona Pasqua!